

PIACENZA TEOLOGIA
DOMANI ALLE 21 INCONTRO CON DUILIO ALBARELLO

La materia e lo spirito
Ecco perché l'anima e il corpo sono da tenere strettamente uniti

LA RIFLESSIONE

Quei legami tra corporeità e spiritualità

di don GIGI BAVAGNOLI

Perché quando parliamo di sentimenti, facciamo riferimento al cuore? C'è un organo più vitale per il corpo e nello stesso tempo più simbolico, cui ci riferiamo quando vogliamo esprimere qualcosa di intimo, comunicare ciò che avviene negli stati profondi del nostro essere?

Questo riferirsi al "cuore" dice che non possiamo separare ciò che siamo dal corpo che abbiamo, non possiamo separare i sentimenti dal sentire, e il "sentire" coinvolge le sensazioni, i sensi, il corpo. Le emozioni più forti che proviamo provocano reazioni anche nel corpo: brividi di paura, i tremori dell'ansia, i battiti accelerati dell'amore, il rossore della timidezza e il verde bile della gelosia.

Nulla di quello che proviamo veramente si muove in una sfera astratta, di pensieri, di concetti: ma tutto quello che viviamo ha una corrispondenza, una traduzione, un segno legato al nostro avere un corpo, al nostro essere corpo.

Non solo, ma il nostro corpo dice sempre la verità: se con le parole possiamo mentire, i gesti del corpo difficilmente nascondono quello che pensiamo veramente, e cioè quello che sentiamo.

Tanti filosofi nell'ultimo secolo si sono preoccupati di scoprire i legami tra la nostra corporeità e la nostra spiritualità, rileggendo non solo i testi della letteratura o della pittura, ma anche commentando i testi del cinema, della danza, del teatro (che oggi vive spesso più di corpo che di parole) o semplicemente rileggendo i testi che la vita quotidiana ci offre: il sorriso, l'abbraccio, il pugno, il silenzio, la veglia, il digiuno.

Anche la Teologia, dopo tanti secoli di dissertazioni metafisiche, ha scoperto una verità elementare e perciò stesso fondamentale: quando Dio vuole arrivare alla nostra vita (al nostro cuore!), allora non può passare per la testa, per le idee. L'esperienza di Dio /a partire da quell'originarie che hanno dato origine al Sacro e alla religione) passano dal fascino di una rosa o dal calore dell'abbraccio materno, dalla paura davanti ad uno spettacolo sconvolgente della natura o dalla gioia di una festa.

Quando Dio vuole arrivare a toccare il cuore e la vita dei suoi figli, manda il Figlio, e il Figlio prende corpo in Gesù. Gesù, il Figlio, mangiava con i peccatori, toccava i lebbrosi, bagnava gli occhi del cieco nato, beveva vino con gli amici dalla stessa coppa. Si è lasciato toccare dalla madre, abbracciare dagli amici, sfiorare dalle donne, ha incrociato lo sguardo di tanti uomini (santi e peccatori, tristi o felici). Da ultimo, si è lasciato inchiodare sulla croce e poi deporre in un sepolcro. Dio non si è vergognato di prendere un corpo di uomo e di vivere una vicenda umana, pienamente umana: anzi l'ha sposata questa umanità, ha permesso alla carne di esprimere e di realizzare lo spirito. Ma quello che Dio ha potuto operare con Gesù, desidera realizzarlo con ognuno di noi: che siamo chiamati a vivere da figli nella condizione umana che ci è stata donata e affidata, grazia e compito nello stesso tempo.

Allora tutto questo impone alla teologia, e perciò al pensiero della fede, una valorizzazione del corpo, di quella dimensione finita dell'uomo che però sa esprimere l'infinito che l'uomo porta con sé, come desiderio e come nostalgia.

di BARBARA TONDINI

Duilio Albarello, sacerdote della diocesi di Mondovì, docente di Teologia presso la Facoltà Teologica di Milano e direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose a Fossano, intervorrà domani, lunedì 7 marzo, alle 21, presso il Seminario Vescovile di via Scalabrini 67 sul tema "La trascendenza della carne" nell'ambito delle iniziative organizzate dall'associazione teologica PiacenzaTeologia, dedicate al tema del corpo.

Professor Albarello, parlare di "trascendenza della carne" può far pensare ad un discorso che vuole mettere insieme termini e realtà fra loro incompatibili: le dinamiche del corpo e il mondo dei significati. Può chiarirci quale sarà la sua prospettiva?

«Per introdurre il tema della mia riflessione, vorrei evocare un'immagine che mi sembra raccolga sinteticamente il senso della questione. L'immagine è tratta dalla scena di un film del regista polacco Krzysztof Kieslowski, ossia il primo episodio del ciclo dedicato ai Dieci Comandamenti, incentrato sulla questione di Dio. In una sequenza si vede il piccolo protagonista, Pawel, un bambino di sette anni, che conversa in casa con la zia, la sorella di suo padre; mentre lei è cattolica convinta, invece il fratello, dunque il padre di Pawel, si professa ateo. A bruciapelo, il bambino chiede alla zia: "Tu ci credi che Dio esiste?". La donna risponde subito affermativamente, e allora Pawel continua chiedendo: "E chi è, lo sai?". Naturalmente la zia si ritrova in imbarazzo a rispondere ad una domanda tanto impegnativa. Poi, però, il suo volto sembra illuminato da un'intuizione. Si avvicina al bambino, lo abbraccia, lo stringe con tenerezza, e gli dice: "Che cosa senti?". Pawel riflette un istante e risponde: "Ti voglio bene!". Allora la donna ribatte: "Esatto. Dio è in questo!".

«Considero tale sequenza cinematografica una sorta di icona, capace di tradurre efficacemente ciò che si tratta di pensare, quando ci si impegna a riflettere sulla questione che concerne la "trascendenza della carne". Cosa c'è di più carnale di un abbraccio? Eppure in quella scena del film di Kieslowski proprio un abbraccio diventa l'evidenza simbolica di ciò che è più trascendente, ossia addirittura la realtà stessa di Dio.

«L'incontro di due corpi, la tonalità affettiva che contrassegna la loro stretta, si presenta come il medio dell'incontro

La trascendenza della carne



Un dipinto di Gustav Klimt, "The tree of life" - L'albero della vita (1909)

con quel Terzo, che è l'Altro da tutti gli altri. Non è forse precisamente questo rinvio al Terzo trascendente che impedisce a quella stretta fra i corpi di trasformarsi in una presa soffocante e al limite persino mortale? D'altra parte, non è forse precisamente il legame indissolubile di quel Terzo con il sentire dei corpi che impedisce alla presenza di Dio di dissolversi in una realtà evanescente fino al limite dell'assenza?»

Che novità porta il punto di vista del corpo all'idea di soggetto?

«Il corpo, in quanto realtà dinamica, in trasformazione, indica che il soggetto umano non nasce già completo: il soggetto viene al mondo portando i segni di un suo scarto, di una distanza tra ciò che è e ciò che vuole/deve essere. Da questo punto di vista, si potrebbe dire che il cammino della libertà è in se stesso un attendere: è tendere ad una meta costituita dalla attuazione di sé, o meglio dalla possibilità di configurare quella forma unica che corrisponde alla propria realtà personale. Sarebbe impossibile configurare tale forma senza passare attraverso le molteplici relazioni con il tu e con il noi. Infatti dentro i diversi legami, e lungo la durata di questi legami, il soggetto è raggiunto da una promessa: la promessa che il proprio cam-



Duilio Albarello, sacerdote, docente presso la Facoltà Teologica di Milano

mino non procederà a vuoto; che egli sarà messo nelle condizioni di trovare e di realizzare quel compito che è solo il suo».

Può descrivere concretamente questa promessa?

«È una promessa di questo tipo quella che un padre ed una madre rivolgono al loro figlio nel momento stesso in cui lo generano; è una promessa di questo tipo quella che una donna e un uomo si fanno reciprocamente nel momento in cui si legano nel patto matrimoniale; è una promessa di questo tipo quella che si scambiano due persone che iniziano un rapporto di amicizia. E così via. I legami che segnano la storia personale sono carichi di una promessa, la quale appunto genera l'attesa, fa "tendere a", spinge e sostiene nel cammino della esistenza. È l'attesa che quanto è promesso si compia, diventi realtà. Un'attesa, la quale però è un "tendere", e quindi non permette di rima-

nere semplici spettatori della propria vita. Anzi, è precisamente la fiducia che la promessa si attui, è tale fiducia di base a muovere le decisioni e le azioni».

Che relazione ha con il corpo la promessa cristiana della liberazione, della salvezza?

«L'Evangelo promette non una liberazione dal tempo, piuttosto la liberazione del tempo, dunque la liberazione della vita corporea da tutto ciò che la pregiudica, la sfigura, le impedisce di esprimersi pienamente. La vita eterna è il compimento di questa vita, non è semplicemente il suo superamento. Perciò tutto quello che

perché permette di mantenere e di dare compimento a tale unità, nonostante lo scacco inferto dal male e dalla morte.

«Non sarebbe una autentica visione cristiana dell'uomo quella che ignorasse o addirittura svalutasse la cura per la concretezza dell'esistenza personale. Senza riconoscere ed acconsentire agli appelli che il corpo rivolge sul piano delle emozioni, senza interpretare gli affetti che la corporeità sente, il soggetto non potrebbe in nessun modo configurare la sua forma propria, non potrebbe portare a termine il compito che gli è affidato in esclusiva, il compito di attuare se stesso nel cammino della propria vita».

occorre escludere per principio ogni materialismo, ma pure ogni spiritualismo: la materia e lo spirito, l'anima e il corpo – per riferirci alle dualità paradigmatiche del portato culturale dell'Occidente, ma non solo – sono da tenere strettamente uniti. È interessante notare che il termine ebraico per designare il corpo carnale, "basar", non è mai utilizzato per indicare un cadavere, in quanto include in se per principio l'idea di spirito, di soffio vitale. Ogni uomo è "persona umana" esattamente perché è questa unità inseparabile di corpo carnale e di spirito: la salvezza di Dio riguarda l'uomo come persona appunto

perché permette di mantenere e di dare compimento a tale unità, nonostante lo scacco inferto dal male e dalla morte.

«Non sarebbe una autentica visione cristiana dell'uomo quella che ignorasse o addirittura svalutasse la cura per la concretezza dell'esistenza personale. Senza riconoscere ed acconsentire agli appelli che il corpo rivolge sul piano delle emozioni, senza interpretare gli affetti che la corporeità sente, il soggetto non potrebbe in nessun modo configurare la sua forma propria, non potrebbe portare a termine il compito che gli è affidato in esclusiva, il compito di attuare se stesso nel cammino della propria vita».

Gli affetti, i legami, le responsabilità, le parole e le opere sono destinati a passare senza lasciare traccia. C'è la speranza della risurrezione della carne

L'idea di spirito e di soffio vitale. Ogni uomo è "persona umana" perché è questa unità inseparabile di corpo carnale e di spirito